

## Giancarlo Baroni, nel nome delle cose la traccia essenziale del reale

La silloge *I nomi delle cose* di Giancarlo Baroni, apparsa nella collana "Altre scritture" delle Edizioni *puntoacapo* è davvero un bel regalo per la perfetta relazione sostanziale tra contenitore e contenuto: il volumetto estremamente elegante nella sua struttura e i testi poetici un vero florilegio di pensieri che veicolano un'idea dell'autore rappresa nelle qualità dell'ironia, dell'arguzia e della finezza speculativa. L'autore punta l'obiettivo (d'altro canto la fotografia è una sua passione codificata anche in alcuni suoi libri) su elementi anche consueti della realtà naturale soprattutto, su cui interviene con acuto senso della profondità critica.

Viaggia su un registro umorale amplissimo, dal tono apparentemente apocalittico (*le fognature stipate / di animali litigiosi / interi boschi respirano a rovescio*) al guizzo esorcizzante (*quando incontri la morte / fai di tutto per umiliarla / giri la testa altrove*), con la capacità di un sorriso beffardo (*come un'ancora calata sul fondo / aspetti di riaffiorare*).

Un occhio attento alle inquietudini dell'uomo, dovute spesso alle sue stesse fragilità coperte talora con il paravento dell'alterigia e di un conclamato spirito di onnipotenza. La sua riflessione, pur condotta in punta di fioretto affidato alle stoccate di un verso che incide la pagina con la sua perentoria efficacia, non dimentica l'obbligo dell'eleganza anche quando le parole toccano argomenti come la guerra o la morte. Ma la poesia non deve avvolgere la realtà dentro un bozzolo che serva a nascondere, semmai porla in una sorta di vetrina dalla quale si possa cogliere il senso profondo della sua fibra costitutiva. E anche quando l'analisi

sembra entrare decisamente nel territorio del malessere esistenziale, il verso non perde il ritmo di una musicalità duttile, adatta di volta in volta a tradurre stati d'animo che inducono a una pensosa riflessione sulle vicende dell'uomo nell'itinerario della vita, lo scatto improvviso d'ironia serve a neutralizzare l'eventualità del ripiegamento rassegnato sull'esistente e a prendere vigore per una reazione che porti fuori dalle aree di rischio. Il suo stile non indulge a compiacimenti retorici di nessun tipo,

con la sua secchezza incisiva viaggia dritto al nocciolo della questione che è la scaturigine prima dell'evento compositivo. Non risparmia qualche sorriso divertito sulle cose stesse che addita con inquietudine, quasi a voler dire che nell'armamentario di ognuno c'è la modalità per sopravvivere a qualsiasi colpo della fortuna. I richiami culturali molteplici, all'Arte, alla letteratura, alla filosofia escono come infiorescenze di un processo di crescita avviato prima nel silenzio interiore poi sviluppato sulla pagina scritta.

Ivan Fedeli, nella sua puntuale nota all'opera, sottolinea il fatto che Baroni "autore riconoscibile e maturo, crea un sistema chiuso con il lettore, in cui il diaframma della scrittura è facilmente penetrabile per chi, con occhio vigile a sua volta, sa riconoscere i segni di una fragilità umana da tenere cara e proteggere, cosa questa mai scontata." Noi diciamo che quel "diaframma" mai è un ostacolo, semmai uno stimolo per il lettore ad attivare le qualità percettive per sintonizzarsi con immediatezza sulle frequenze emotive e "sentimentali" (nel senso letterale) del poeta.

E. S.

LORELLA FERMO, *Giorgio Morandi e Giancarlo Baroni*, cm 29,7 x 21, tecnica mista su carta, 2020

